



Ministero dell'Istruzione e del Merito
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "GATTI – MANZONI-AUGRUSO"
Scuola Secondaria di I grado – Scuola Primaria – Scuola dell'Infanzia



Via G. Amendola s.n.c. – 88046 – Lamezia Terme (CZ) Tel. 0968-462500

Mail istituzionale: czic84400q@istruzione.it – mail PEC: czic84400q@pec.istruzione.it

COD. MECC. CZIC84400Q – C.F. 92002540794 – COD. FATT. UF7F01

Approvato dal Collegio dei Docenti del 06/09/2024

Adottato dal Consiglio di Istituto con delibera n°6 del 10/10/2024

Regolamento sulla gestione dei compiti per casa

E' giusto assegnare agli studenti i compiti per le vacanze e nei fine settimana? I compiti a casa migliorano l'apprendimento? E' giusto abolirli del tutto o sarebbe opportuno regolamentare questa pratica per renderla più efficace?



Il dibattito sulla utilità o meno dei compiti per casa non è nuovo nel mondo della scuola. Esiste già da tempo un movimento "Basta compiti, non è così che si impara!", guidato da un dirigente scolastico di Genova, Maurizio Parodi, che ritiene i compiti per casa una "pratica inutile e dannosa". Due anni or sono, il preside pedagogo inviava al Parlamento una petizione "Regola compiti", sostenuta da oltre 35mila firme, per «denunciare un caso (sociale) di patente eppure trascurata violazione dei diritti dei minori».

Pur condividendo diverse posizioni del collega, soprattutto sulle modalità di gestione dei compiti, ritengo che lo studio domestico non andrebbe abolito, ma, piuttosto, regolamentato, affinché abbia un senso pedagogico, con un reale feedback da parte dei docenti e, dunque, ricadute incisive sull'apprendimento dei discenti. Altrimenti, la consuetudine dei compiti per casa, se applicata in modo troppo "libero" (come avviene di solito nelle scuole) e con eccessiva variabilità tra classi/sezioni o, quel che è peggio, da docente a docente, senza programmazione e/o coordinamento, rischia di provocare

l'effetto contrario, allontanando i ragazzi dal piacere dello studio. L'esperienza ci insegna che se un ragazzo non è motivato, non fa i compiti a casa, oppure si fa aiutare da altri se ne ha la possibilità. In ogni caso, il ragazzo che non è "in regola" con le consegne, inevitabilmente, si sente inadeguato, "indietro" rispetto agli altri, e perde ancora di più fiducia in sé stesso. La scuola, invece, ha un'altra mission, che è quella di offrire agli alunni le stesse opportunità e sviluppare le potenzialità di ognuno, nel rispetto dei diversi ritmi e stili di apprendimento. E', pertanto, opportuno che anche la pratica di assegnare i compiti per casa (il cosiddetto "assegno dei compiti") diventi motivante e calibrata sui singoli allievi.

Si invita, dunque, il Collegio dei Docenti a riflettere sull'opportunità di dotarsi di un Regolamento sulla gestione dei compiti per casa, sia per limitare il carico di lavoro domestico durante le vacanze e nei fine settimana (e tutelare, così, il diritto al riposo degli alunni) sia per potenziare la funzionalità didattica di questa pratica consolidata, seppur non prevista da alcuna norma.

A supporto della necessità di una riflessione su questo argomento, vi sono delle considerazioni oggettive, di tipo statistico, normativo e pedagogico.

Cosa dicono i numeri sull'utilità dei compiti a casa.

Secondo i dati OCSE, studiare più ore non comporta necessariamente risultati migliori, dal momento che il carico di studio domestico non è sempre proporzionale ai risultati.

Per esempio, gli studenti finlandesi sono tra i più bravi e tra i meno oberati di compiti. I quindicenni finlandesi, che nel ranking mondiale si piazzano, infatti, al quinto posto per literacy (alfabetizzazione) in scienze, sono impegnati nel pomeriggio, in media, per 2,2 ore settimanali nello studio della Matematica, 1,9 ore per lo studio del finlandese e 2 ore a settimana per le Scienze. Mentre, per i compagni italiani, che si piazzano al 34° posto, al di sotto della media Ocse, le ore di studio a casa raddoppiano: 4,1 di Scienze, altrettante di Matematica e 4,4 di Italiano.

I ragazzi della Corea del Sud sono tra i più bravi al mondo, eppure hanno appena 2,9 ore di compiti a casa settimanali nei loro anni da studenti (anche se gli stessi parametri di valutazione, tra cui il famigerato test Pisa, sono oggetto di dibattito).

Il più oberato di tutti è l'alunno che vive in Russia, con 9,7 ore di lavoro a settimana da svolgere a casa, seguito proprio dall'Italia, con 8,7 ore di media. Al terzo posto ci sono gli Stati Uniti, con 6,1 ore di compiti settimanali.

Incrociando i dati sulle performance che scaturiscono dall'ultimo rapporto Ocse-Pisa dei quindicenni di mezzo mondo in Scienze, Lettura e Matematica con il tempo dedicato allo studio in classe e a casa, si scopre che non sempre chi studia di più ottiene migliori risultati. Su questo punto gli esperti dell'Ocse sono chiari: «Studiare più ore non comporta necessariamente risultati di apprendimento migliori».

L'OCSE, dunque, bacchetta gli insegnanti che esagerano con i compiti a casa. E in Italia se ne danno troppi. Lo sostiene proprio l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico nell'ultimo focus, dal titolo "Gli studenti impiegano abbastanza tempo per imparare?".

Numeri e dati che sono così letti da OCSE: “È difficile dire quanto tempo gli studenti dovrebbero spendere nell’apprendimento, ma sembra chiaro che molti studenti stanno spendendo troppo tempo a studiare dopo la scuola, almeno più di quanto sembra ragionevole se vogliono condurre una vita equilibrata». Ma non solo. «Lo studio e l’apprendimento — continuano da Parigi — dopo la scuola non solo possono essere ingiusti ma potrebbero anche essere un modo meno efficiente per raggiungere risultati migliori. I responsabili politici, le scuole, gli insegnanti, i genitori e gli studenti dovrebbero raddoppiare i loro sforzi per rendere più efficaci i tempi di apprendimento a scuola».

Cosa dicono le norme sui compiti per casa?

Sono passati più di cinquant’anni dalla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione in cui veniva esplicitato che “Alla formazione culturale dell’alunno concorrono sia l’azione didattica, attuata nella più viva collaborazione tra docente e discenti, sia il ripensamento individuale realizzato con lavoro personale dell’alunno a casa.” (C.M 20 Febbraio 1964 <http://www.icmonteurano.it/regolamento/circolare%20compiti.pdf>).

Anche nelle successive circolari ministeriali C.M. n°431 del 1965 (http://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm177_69.htm) e n°177 del 1969 (https://www.edscuola.it/archivio/norme/circolari/cm177_69.htm) viene richiamata l’attenzione dei capi di istituto e degli insegnanti sulla necessità di non sottoporre gli alunni ad un carico eccessivo di lavoro scolastico da svolgere a casa.

In particolare, la circolare ministeriale 14 maggio 1969, n. 177 dispone: “agli alunni delle scuole elementari e secondarie di ogni grado e tipo non vengano assegnati compiti scolastici da svolgere o preparare a casa per il giorno successivo a quello festivo”.

Il diritto al riposo degli alunni viene sancito espressamente dall’art.31 della Convenzione sui diritti dell’Infanzia e dell’adolescenza, approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite e ratificata dall’Italia con la legge n°176 del 1991 (<https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiininfanzia.pdf>).

Assegnare i compiti per casa rientra nella libertà di insegnamento del docente?

No, se non entro certi limiti. Si tende, in genere, ad identificare la libertà di insegnamento con l’autonomia didattica. Sono, invece, due concetti distinti, anche, se, naturalmente, collegati tra loro. E’ bene, dunque, chiarirne la differenza dal punto di vista normativo.

La libertà di insegnamento è garantita dall’art. 33 della Costituzione che statuisce: “l’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento». Ciò significa che «non esistono né arte né scienza ufficiale o di stato» (in questo senso si è pronunciata la Corte Costituzionale già nella sentenza n. 77 del 1964). Nel sito Bioetica news Torino si legge: “Il diritto di libertà dell’insegnante non è, però, illimitato, dal momento che trova il proprio punto di confronto in doveri di solidarietà collettiva e in posizioni di singoli, nella specie dei destinatari dell’insegnamento. Il primo limite alla libertà di insegnamento è quello di tutela gli studenti: anche l’art. 31 della Costituzione, ove è previsto che la Repubblica protegge l’infanzia e la gioventù, comporta la tutela degli studenti”.

L’autonomia didattica è prevista, invece, dall’art. 21, c.9 della L. 59/97, che recita: “L’autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere. Essa si sostanzia nella scelta

libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti”.

E poi il Regolamento attuativo DPR 275/99 precisa, all'art.2: “L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento”.

La Corte costituzionale ha chiarito con varie sentenze che: “l'autonomia scolastica non può risolversi nella incondizionata libertà di autodeterminazione, ma esige soltanto che a tali istituti siano lasciati adeguati spazi di autonomia che le leggi statali e quelle regionali nell'esercizio della potestà legislativa concorrente non possono pregiudicare”.

Pertanto, laddove non esistano norme che impongono o vietano esplicitamente una determinata pratica, l'Istituzione scolastica, nell'ambito della propria autonomia, può avviare una riflessione interna e darsi una regolamentazione, che possa rappresentare una sorta di bussola per la Comunità scolastica, al fine di orientare meglio il proprio modus operandi, nel rispetto delle norme e dei diritti di tutti.

Perché si danno i compiti per casa, da dove deriva questa prassi e quale dovrebbe essere la sua funzione?

Le neuroscienze attribuiscono una funzione importante alla vacanza, intesa come momento di recupero per le funzioni, fondamentale per le cellule neurali.

La dottoressa Daniela Lucangeli, psicologa dell'educazione e dello sviluppo dell'Università di Padova, il tempo della vacanza serve per recuperare non per continuare ad esercitare. Se si esercita deve essere fatto con un obiettivo, che è quello di ripercorrere gli apprendimenti fondamentali, per richiamarli alla mente, non per apprenderne altri”. Le neuroscienze si sono dedicate anche al tempo giusto da dedicare ai compiti a casa.

La dottoressa Lucangeli li riassume così: “nell'ambito dell'apprendimento capace di generare buone emozioni: nei primi due anni della scuola primaria non superare 30/45 minuti; negli ultimi anni di scuola elementare si può arrivare ad un'ora; si può aumentare ad un'ora e mezza nella scuola secondaria di primo grado, per arrivare alle superiori in cui l'autonomia nello studio consente le due ore/ due ore e mezza circa”. Andare oltre questi limiti potrebbe essere inutile, se non addirittura dannoso perché un eccesso di carico affatica e rallenta i processi cognitivi, oltre a ridurre la motivazione.

Si riporta, a tal proposito, una considerazione di Cristina Fabbri (docente presso il Dipartimento di scienze mediche e chirurgiche dell'Università di Bologna) e Carolina Tironi (esperta di tecnologie e inclusione per Future Education Modena), pubblicata sul sito di ERIKSON, centro specializzato in educazione, didattica, psicologia e lavoro sociale.

“Per provare a conferire un’ottica di significatività anche ad alcune prassi consolidate nel corso degli anni, come possono essere i compiti, è bene tenere presente la loro effettiva funzionalità. Ad oggi non esistono evidenze scientifiche che comprovano l’effettiva efficacia dei “compiti per casa. Fatta questa doverosa premessa, vale la pena dare uno sguardo alle disposizioni normative che regolano tali prassi. (...)Da circa 56 anni, i compiti per casa dovrebbero avere come obiettivo quello di favorire il “ripensamento individuale” da parte dell’alunno, processo che non può essere promosso senza mettere il discente nella condizione più adeguata per attivarlo. È interessante notare, inoltre, che nelle circolari emanate negli anni successivi (a quella del ‘64, si è fatto esplicito riferimento anche al cambiamento del contesto sociale. Il tempo extrascolastico degli studenti si è arricchito di altre attività: sportive, artistiche o di altra natura. Tale cambiamento ha indotto il Ministero a sottolineare, già nel 1969, che “Non deve accadere che i libri di testo prevalgano sulla percezione del mondo esterno che ogni studente deve aver modo di cogliere e di elaborare, libero dell’ambito scolastico” (C.M 14 maggio 1969). Da circa 56 anni, quindi, i compiti per casa dovrebbero avere come obiettivo quello di favorire il “ripensamento individuale” da parte dell’alunno, processo che non può essere promosso senza mettere il discente nella condizione più adeguata per attivarlo.

È interessante notare, inoltre, che nelle circolari emanate negli anni successivi, si è fatto esplicito riferimento anche al cambiamento del contesto sociale. Il tempo extrascolastico degli studenti si è arricchito di altre attività: sportive, artistiche o di altra natura. Tale cambiamento ha indotto il Ministero a sottolineare, già nel 1969, che “Non deve accadere che i libri di testo prevalgano sulla percezione del mondo esterno che ogni studente deve aver modo di cogliere e di elaborare, libero dell’ambito scolastico” (C.M 14 maggio 1969). Poniamo quindi il focus della nostra attenzione su due aspetti fondamentali:

- Laddove si deciderà di dare dei compiti per casa, occorre anche essere pienamente consapevoli degli obiettivi che vogliamo raggiungere assegnandoli. Mettere lo studente nella condizione di essere autonomo nel processo di ripensamento costituisce la conditio sine qua non per il raggiungimento dell’obiettivo. Inoltre, diventa fondamentale proporre attività che effettivamente promuovano il processo di rielaborazione. L’assegnazione di una mole considerevole di esercizi da replicare, per esempio, difficilmente potrà favorire tale processo.*
- Tenere in considerazione il fatto che molti studenti abbiano diversi pomeriggi impegnati in altre attività, pone un inevitabile limite alla quantità e alla natura di compiti da assegnare. Un sano sviluppo sociale e psicologico passa necessariamente anche dalla sperimentazione di esperienze nuove, non strettamente di natura scolastica, ma altrettanto fondamentali per il processo di crescita di tanti studenti.*

Tuttavia c’è da considerare che i compiti per casa, ad oggi, costituiscono ancora una prassi consolidata tra i docenti italiani e riconoscere lo stato delle cose, che ci piaccia o meno, aiuta ad affrontarle con la corretta prospettiva. Vi sono contesti scolastici in cui i docenti, soprattutto nella scuola primaria, scelgono di non assegnare compiti per casa, oppure si limitano a proporre alcune attività per il fine settimana. In altri casi, la mole di lavoro assegnata per casa è considerevole ed impegna gli studenti diverse ore al giorno, imponendo loro un dispendio di tempo considerevole, fino a determinare, talvolta, l’impedimento a poter svolgere qualunque altra attività.

Vi sono inoltre situazioni in cui la quantità di prove di verifica scritte e orali, calendarizzate nella stessa settimana, impone modalità di gestione dello studio che necessitano l’attivazione di abilità specifiche da parte di molti studenti. In questo tipo di situazioni, alcuni studenti possono trovarsi più in difficoltà, ne sono un esempio gli studenti con Disturbo Specifico dell’apprendimento (DSA). In

un contesto simile, occorre quindi concettualizzare una scuola non solo a misura di DSA, ma a “misura dell’apprendimento”.

Quale funzione potrebbero svolgere i compiti a casa in un contesto di “ambiente di apprendimento”?

La nostra scuola si sta preparando ad un importante cambiamento, cioè il superamento del concetto di “classe” per andare verso l’“ambiente di apprendimento”, aperto e flessibile; ciò richiede quindi, da parte di noi tutti, un cambiamento mentale, prima di tutto, nell’approccio alla didattica, che privilegi le strategie metodologiche attive e cooperative, come l’individualizzazione e la personalizzazione dei percorsi, la didattica cooperativa (Cooperative learning) e l’apprendimento fra pari (Peer tutoring), l’apprendimento attraverso il fare (Learning by doing) e la risoluzione di problemi (Project posing and solving).

In tale contesto, anche lo studio domestico andrebbe riconfigurato, al fine di sviluppare nei ragazzi quella che possiamo definire la competenza regina, imparare a imparare, a cui sono collegate altre skills, quali lo spirito di iniziativa, la capacità di confrontarsi con gli altri e di lavorare in gruppo, il senso di autonomia e di responsabilità.

In quest’ottica, i compiti per casa non dovrebbero essere soltanto una riproduzione meccanica e mnemonica di procedure, ma dovrebbe mettere in atto dei processi di consolidamento di apprendimento personalizzati e interattivi, che puntino anche alla valorizzazione delle esperienze extrascolastiche, allo sviluppo di compiti autentici, alla capacità di narrazione dell’esperienza didattica attraverso l’autobiografia cognitiva.

Cristina Fabri e Carolina Tironi fanno alcuni esempi, che potrebbero rappresentare degli spunti da cui partire per realizzare questa innovazione metodologica. *“Come trasformare i compiti in esperienze autentiche di apprendimento? Le esperienze vissute da bambini e ragazzi nel quotidiano incidono notevolmente sull’acquisizione delle competenze che si formano nel momento in cui l’alunno riesce ad applicare conoscenze ed abilità in contesti nuovi. A questo proposito, il periodo delle vacanze estive può rappresentare un’ottima occasione per fare esperienze autentiche di apprendimento. Partendo dalla conoscenza pregressa, gli alunni possono richiamare e analizzare ciò che sanno al fine di integrare le informazioni, vecchie e nuove. In questo modo, acquisiscono gli strumenti cognitivi necessari a sviluppare consapevolezza, autonomia e responsabilità che verranno utilizzate in ogni nuova situazione di vita.*

Quale modo migliore, dunque, di mettere a frutto le molteplici e svariate vicende estive se non quello di figurarsele come compiti di realtà? Per affrontare un compito di realtà o un compito autentico — ovvero situazioni-problema tratte da contesti personali o professionali della quotidianità nelle quali è necessario esercitare delle competenze specifiche — l’alunno compie, infatti, un’esperienza all’interno di un contesto sociale, mette in pratica capacità di problem-solving e diverse abilità in relazione all’attività. Per agevolare le famiglie, gli insegnanti potrebbero mettersi in contatto con la comunità locale, i responsabili dei parchi, i gestori dei campeggi e via dicendo, al fine di preparare una lista di attività differenziate per gli studenti (partecipazione ad un evento, visita ad una mostra, esplorazione di siti archeologici, etc.) e un calendario da condividere con i genitori, prestando attenzione ai costi di adesione in modo che anche le famiglie più in difficoltà possano supportare alcune esperienze formative del proprio figlio.

Altre attività da proporre a bambini e ragazzi, in alternativa ai compiti e nell'ottica delle esperienze autentiche, potrebbero essere:

- *Organizzare il necessario per andare in vacanza, sulla base di un budget stabilito dai genitori, preparando una lista delle cose da portare e, eventualmente, da comprare.*
- *Preparare un itinerario per parenti e amici, traendo spunto da varie guide turistiche e da ciò che appassiona di più. Oltre a ciò, anche acquistare i biglietti online è un ottimo modo per mettere in pratica diverse competenze (linguistiche, matematiche, di pianificazione, di problem-solving, ...).*
- *Trascorrere del tempo con gli amici facendo attività fisica, ad esempio andando in bicicletta, giocando a pallone, facendo orienteering o, ancora, partecipando ad una caccia al tesoro. Ma anche riunendosi per un gioco da tavolo, stimolante e divertente, o per una piccola competizione di logica.*
- *Assistere genitori o parenti nelle loro attività del tempo libero, come ad esempio la cucina, la cura del giardino o dell'orto, la costruzione di oggetti di legno o con materiale riciclato, e così via.*
- *Dare libero sfogo alla creatività, facendo fotografie che aiutino ad osservare più da vicino la natura (fiori, insetti, stelle, etc.) o realizzando delle piccole composizioni con quanto trovato in vacanza (conchiglie, pietroline, ramoscelli, ...). Dall'incontro con la natura potrebbero nascere delle ricerche interessanti, corredate da foto e campioni dei soggetti.*
- *Scrivere cartoline e raccontare le proprie esperienze a chi è rimasto a casa, oppure tenere un diario delle vacanze e raccogliere in un "giornalino" o in un blog le storie della comunità.*

I docenti dovrebbero ricordare agli alunni di essere interessati e di fare domande in merito a tutto ciò li incuriosisce e rispetto al quale vorrebbero conoscere di più (domande frequenti che potrebbero sorgere durante le vacanze sono: come funziona la marea? cos'è il solstizio d'estate? come nascono le stelle cadenti?). Al rientro a scuola, poi, gli insegnanti potrebbero chiedere agli studenti un riscontro in merito a quanto fatto durante le vacanze e di auto-valutare la propria performance in base alla qualità delle interazioni, ricordando che l'esplicitazione verbale è molto importante in quanto mette in risalto i processi e i punti di forza e/o debolezza riscontrati nelle diverse situazioni".

Alla luce di tali riflessioni, l'IC Manzoni-Augruso ha adottato un Regolamento autonomo sulla gestione dei compiti a casa, che fornisce agli insegnanti delle linee di orientamento e dei suggerimenti per ottimizzare l'efficacia del "ripensamento individuale".

BOZZA DI REGOLAMENTO SUI COMPITI PER CASA (INTEGRAZIONE AL REGOLAMENTO DI ISTITUTO)

- 1) Non si assegnano compiti nel fine settimana, cioè per il lunedì, ad eccezione di quelle discipline con al più 2 (due) ore settimanali, di cui almeno un'ora sia prevista di lunedì. I docenti delle discipline con più di due ore settimanali potranno assegnare agli alunni compiti per il lunedì da svolgere in modo facoltativo. Gli altri alunni li svolgeranno al rientro a scuola, durante uno spazio dedicato della lezione (nella modalità ritenuta opportuna, es. studio individuale, peer to peer, lavoro di gruppo, etc.).
- 2) Il docente, qualora abbia assegnato compiti nel fine settimana, avrà cura di correggerli agli alunni che li hanno svolti, fornendo i chiarimenti richiesti, e di farli svolgere anche

agli altri alunni in spazi della lezione dedicati ai "compiti per casa". Ogni docente si impegna, per quanto possibile, a ritagliare all'interno dell'attività didattica in classe almeno un'ora da dedicare all'osservazione su come gli studenti svolgono i compiti, per aiutarli a migliorare il metodo di studio.

- 3) Non si assegnano compiti durante le vacanze natalizie e pasquali – agli studenti deve essere permesso di ricrearsi (garantito il "diritto al riposo e al gioco"), e alle famiglie di ritrovarsi, senza l'assillo dei compiti.
Per i docenti che decidano di assegnare compiti per le vacanze natalizie o pasquali, vale quanto previsto al punto 2.
- 4) Non si assegnano argomenti da studiare a casa che non siano stati spiegati in classe dall'insegnante, il quale, entro certi limiti, sarà disponibile a ripetere la spiegazione in caso di poca comprensione da parte di un alunno, o di assenza dell'alunno.
- 5) nelle classi a 40 ore (tempo pieno) non si assegnano compiti durante la settimana corta e le attività didattiche devono esaurirsi nelle 8 ore di concentrazione; i docenti potranno assegnare compiti per casa da svolgere il sabato, ma coordinandosi tra loro in modo che il carico di lavoro per ogni alunno non superi le due ore.
- 6) i docenti che assegnano compiti pomeridiani devono verificare, preventivamente, che non richiedano allo studente un impegno giornaliero superiore ai 30/45 minuti nelle classi prime della scuola primaria; ai 60 minuti nelle classi terza, quarta e quinta; a un'ora e 15 minuti nella prima classe della scuola secondaria di primo grado; a un'ora e 30 minuti nelle classi seconde e a 2 ore nelle classi terze (questi tempi studio non sono da considerarsi rigidi, ma solo orientativi per via della soggettività dei tempi e ritmi di apprendimento).
- 7) I docenti che decidano di assegnare compiti a casa si impegnano a correggerli tutti e a tutti, altrimenti non ha senso farli.
- 8) I docenti che decidano di assegnare compiti per casa si impegnano a preparare adeguatamente gli studenti affinché siano in grado di svolgerli per proprio conto, senza che i ragazzi debbano chiedere aiuto ai genitori.
- 9) Ai compiti svolti a casa non deve essere assegnato alcun voto, il docente non può sapere come e da chi siano svolti.
- 10) La giustificazione del genitore per il mancato svolgimento dei compiti deve essere acquisita evitando reprimende o punizioni.
- 11) Per le vacanze estive ogni team di docenti/Consiglio di Classe programmerà al termine dell'attività didattica, in sede collegiale, i compiti da assegnare agli studenti, in maniera coordinata, prevedendo un carico di lavoro non superiore a 10 giorni e tenendo conto del tempo studio domestico giornaliero di cui al punto 6).
- 12) I compiti assegnati per casa vanno annotati sul registro elettronico e anche se una traccia è stata dettata sul quaderno, va fatto un riferimento sul registro elettronico (ad. esempio, svolgere gli esercizi annotati sul quaderno, sviluppare il tema la cui traccia è stata settata sul quaderno).

